

DON RUA: UNA “COPIA” DI DON BOSCO? PER UN CONFRONTO TRA LE DUE *POSITIONES*

Enrico dal Covolo*

“Don Michele Rua, fedele discepolo di don Bosco” è espressione che ricorre come un *leitmotiv* nelle biografie del beato¹. Di fronte a simili stereotipi, il dovere dello storico è quello di un’indagine rigorosa, che illustri la verità e le approssimazioni del caso.

È ciò che mi propongo di fare in questo contributo, avviando un confronto tra la *Positio* sulle virtù di don Bosco e quella di don Rua. In effetti, ritengo che sia questa la via più sicura – perché la più ricca di documentazione, generalmente affidabile² – per affrontare la questione.

1. Cenni sulla causa di beatificazione e di canonizzazione di san Giovanni Bosco

Il 1° aprile 1934 – domenica di Pasqua e solenne chiusura del Giubileo straordinario della redenzione – il Papa Pio XI proclamava santo il sacerdote torinese Giovanni Bosco (1815-1888). Giungeva così al termine la sua causa di beatificazione e di canonizzazione, iniziata a Torino il 4 giugno 1890.

La *prima fase* – cioè il “processo ordinario”, così chiamato perché condotto sotto la responsabilità del vescovo ordinario del luogo – venne chiusa il 1° giugno 1897.

Dieci anni dopo, il 24 luglio 1907, iniziò a Roma il “processo apostolico” sotto la responsabilità diretta della Santa Sede (precisamente della Sacra Congregazione dei Riti). Questa *seconda fase* durò vent’anni, fino all’8 febbraio 1927, e conobbe esiti alterni. Basti dire che al termine di una sessione preparatoria – quella del 20 luglio 1926 – sembrò ad alcuni che la causa non potesse

* Salesiano, Postulatore Generale per le Cause dei Santi della Famiglia Salesiana e docente presso l’Università Pontificia Salesiana di Roma.

¹ La *Bibliografia ragionata* per lo studio della figura e dell’opera di don Michele Rua, pubblicata ora in RSS 28 (2009) 5-14, elenca le numerose biografie alle pp. 6-7, distinguendole tra “maggiori” (Amadei, Auffray, Ceria, Desramaut, Favini, Francesia, Franco, Gentilucci, Lappin, Pilla, Vieira: l’ordine è quello alfabetico) e “minori”.

² D’altra parte, bisogna riconoscere anche – e lo storico deve tenerne debito conto – che una *Positio* intende pur sempre rispondere al suo scopo: quello di dimostrare al meglio l’eroicità della vita e delle virtù (o il martirio) della persona in esame.

più procedere. Ma l'interessamento autorevole di Pio XI – che da giovane prete aveva conosciuto personalmente don Bosco (“Noi siamo con profonda compiacenza tra i più antichi amici personali del venerabile don Bosco”: così aveva detto il neo eletto Pontefice nell'allocuzione rivolta ai giovani collegiali salesiani l'8 giugno 1922)³, e ne aveva conservato un ricordo altissimo – fece ripetere la medesima sessione pochi mesi più tardi, il 14 dicembre 1926.

L'esito positivo di questa nuova sessione spianò la strada agli adempimenti ulteriori, in primo luogo alla cosiddetta congregazione generale *coram sanctissimo* (cioè davanti al Papa: 8 febbraio 1927), e finalmente alla promulgazione del Decreto sull'eroicità della vita e delle virtù del venerabile Giovanni Bosco (20 febbraio 1927).

Così, dopo il riconoscimento dei quattro miracoli allora prescritti (due per la beatificazione e due per la canonizzazione), il Papa Pio XI poté procedere il 2 giugno 1929 alla beatificazione di don Bosco, e poi alla sua canonizzazione, precisamente il 1° aprile 1934.

2. Il “processo apostolico” e la *Positio super virtutibus* di don Bosco

Soprattutto il “processo apostolico” – i cui atti confluiscono nella *Positio super virtutibus*⁴ – intende illustrare al meglio, pur con i limiti delle ricerche umane, il peculiare modello di santità incarnato da quella persona, di cui si discute.

Così il confronto tra le rispettive *Positiones* di don Bosco e di don Rua consente di verificare le tangenze e le distanze dei due modelli.

Secondo la procedura allora vigente – sostanzialmente modificata dai successivi interventi pontifici, fino alla Costituzione *Divinus perfectionis Magister* di Giovanni Paolo II (1983) –, il processo apostolico era condotto con il metodo delle “obiezioni” (le cosiddette *animadversiones* proposte dall'ufficio del Promotore della Fede, cioè dal “pubblico ministero” della Sacra Congregazione, volgarmente chiamato “avvocato del diavolo”) e delle “risposte” (le *responsiones* preparate dall'avvocato difensore designato dalla Postulazione).

Le obiezioni alla santità di don Bosco, che emergono dalla lettura della *Positio*, sono abbastanza note.

Si tratta soprattutto della sua “astuzia”, orientata, secondo l’“avvocato del diavolo”, a un'ardente passione di successo personale e di guadagno economico. Vi entra anche, per gli stessi motivi, l'accusa di un certo “plagio” nei confronti dei ragazzi, con rilievi pesanti riguardo al mancato esercizio della prudenza, spe-

³ Cf BS XLVI (luglio 1922) 172. Sull'incontro di Achille Ratti con Giovanni Bosco, vedi da ultimo Yves CHIRON, *Pio XI. Il papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*. (= Tempi e figure, 47). Ed. francese 2004. Cinisello Balsamo, 2006, pp. 43-44.

⁴ Come è noto, l'esame di questi atti processuali – custoditi nell'Archivio della Postulazione e nell'Archivio della Direzione Generale delle Opere Salesiane – è stato compiuto in maniera esauriente da Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. III. *La canonizzazione (1888-1934)*. (= Studi storici, 5). Roma, LAS 1988.

cialmente nei racconti di sogni e di premonizioni terrificanti; di “non trasparenza” (per usare il vocabolario di oggi) nella ricerca e nella gestione di elemosine e di eredità; di scarsa sobrietà nella mensa; e, finalmente, di disubbidienza pressoché sistematica all’arcivescovo di Torino, mons. Lorenzo Gastaldi.

3. Cenni sulla causa di beatificazione e di canonizzazione del beato Michele Rua

La *prima fase* della causa di beatificazione e di canonizzazione del Servo di Dio Michele Rua, cioè il cosiddetto “processo ordinario”, si svolse a Torino dal 2 maggio 1922 al 20 novembre 1928. In duecentoventisei sessioni furono ascoltati ventidue testimoni, tra cui due testi *ex officio* – così detti perché convocati direttamente dal tribunale, al di là della lista dei testimoni presentata all’inizio del processo.

Otto anni dopo, il 10 novembre 1936 – quando la canonizzazione di don Bosco era ormai avvenuta da più di due anni –, iniziò la *seconda fase* della causa, cioè il “processo apostolico”. Ma il periodo bellico rallentò sensibilmente l’andamento della causa: così il Decreto sull’eroicità delle virtù fu promulgato soltanto il 21 aprile 1953.

Trascorsero ancora diciassette anni per il riconoscimento dei due miracoli prescritti per la beatificazione (il relativo Decreto è del 19 novembre 1970), e finalmente il 29 ottobre 1972 il venerabile Michele Rua fu solennemente beatificato a Roma, nella basilica di San Pietro, dal Papa Paolo VI.

La procedura introdotta da Giovanni Paolo II nel 1983 – tuttora vigente – richiede un altro miracolo, e non due, per la canonizzazione. Tuttavia, benché la Postulazione abbia raccolto un lungo elenco di *grazie* attribuite all’intercessione di don Rua, al momento presente nessuna di esse si configura in maniera tale da consentire l’apertura di un processo sul miracolo.

Quando questo processo sarà celebrato (a tale scopo è necessario promuovere nel popolo di Dio la conoscenza del beato, diffonderne il culto e raccomandarne l’intercessione), e se il giudizio degli organismi giudicanti sarà positivo, il Papa potrà procedere alla canonizzazione di don Michele Rua.

4. Il “processo apostolico” e la *Positio super virtutibus* di don Rua

Lo studio del “processo apostolico” e l’esame della *Positio super virtutibus* di don Rua sono decisivi per il confronto – che qui ci interessa – tra il modello di santità rappresentato da don Bosco e quello incarnato da don Rua.

In verità, questo studio e questo esame sono già stati compiuti da storici e biografi del calibro di Agostino Auffray, di Eugenio Ceria e di Joseph Aubry, e sono stati ricondotti in sintesi efficace da Francis Desramaut nelle pagine conclusive della sua recentissima *Vita di don Michele Rua primo successore di don Bosco (1837-1910)*, pubblicata in lingua francese e ora anche in traduzione italiana⁵.

⁵ Anche gli atti del processo di don Rua sono conservati negli Archivi della Postulazione e della Direzione Generale delle Opere Salesiane. Essi però non sono stati ancora stu-

Volendo riferirci a quest'ultima sintesi, appare evidente che la *prudenza*, la *temperanza* e la *povertà* sono le virtù che caratterizzano maggiormente il profilo spirituale di don Rua tracciato nella *Positio*.

Ovviamente nessuna delle tre virtù rimane fine a se stessa. Tutte e tre concorrono a delineare la *carità* eroica di don Rua, sia la carità verso Dio, sia la carità verso il prossimo, con particolare riferimento ai giovani poveri e abbandonati. Resta il fatto che l'itinerario di santità percorso dal beato Michele Rua trascorre attraverso queste tre virtù in maniera del tutto privilegiata. Così noi le prenderemo ordinatamente in esame, riferendoci sempre al testo della *Positio* e alla sintesi proposta da Desramaut.

Dobbiamo limitarci di necessità a qualche rapido appunto.

4.1. Anzitutto – scrive il padre Desramaut – don Rua era “souverainement prudent”, tanto che la prudenza è sottolineata con un'enfasi speciale anche nel Decreto sull'eroicità delle virtù.

Di fatto, nella *Positio* si legge che don Rua praticò puntualmente la *prudenza*, e così, con l'aiuto di Dio, egli fece crescere dovunque la società salesiana; promosse nei salesiani la pietà e lo zelo per le anime; moltiplicò le spedizioni missionarie; approvò e sostenne i salesiani che desideravano dedicarsi all'apostolato dei lebbrosi; fece in modo che nei collegi si coltivassero la pietà, lo studio e la disciplina; e con grande energia – mai disgiunta dall'amorevolezza – non trascurò nulla, secondo gli insegnamenti del Fondatore, che potesse contribuire alla maggior gloria di Dio.

Come si vede, la prudenza appare la sigla distintiva dell'immensa opera di governo e di animazione pastorale svolta dal beato Michele Rua.

4.2. Quanto alla *temperanza*, egli riempì di contenuti pratici – con una ricchezza straordinaria – il programma consegnato da don Bosco ai suoi figli: “Lavoro e temperanza”.

In particolare, la temperanza si traduceva per lui nel “culto della regola”. Si dice che don Bosco ripettesse: “Don Rua è la regola vivente”.

Sorvegliava attentamente se stesso per concedere al corpo solo ciò che era strettamente necessario. Mai si concesse la *siesta* pomeridiana. Ogni giorno, dopo il pranzo, partecipava alla ricreazione con i confratelli, secondo le indicazioni della regola, mentre alla sera, dopo le preghiere, manteneva il religioso silenzio. Così pure osservava e faceva osservare tutte le prescrizioni, anche le più piccole, della sacra liturgia. Era temperante pure nel cibo. Non lo si vide mai assumere alcun alimento fuori dai pasti, e alla sua mensa di rettor maggiore non tollerava alcun privilegio. Per il sonno, al termine della sua este-

diati con l'acribia impiegata da Pietro Stella per gli atti del processo di don Bosco. La più recente monografia su don Rua, quella appena citata di Francis DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier successeur de Don Bosco (1837-1910)*. Roma, LAS 2009, dedica alla questione solo le brevi pagine dell'epilogo, pp. 469-475.

nuante giornata, si stendeva per cinque o sei ore su un divano trasformato in letto.

Insomma, aveva imparato fin da ragazzo a "non ascoltarsi mai", non certo per il gusto della mortificazione in se stessa, ma per rendere il corpo più docile al servizio della carità.

4.3. Riguardo infine alla *povertà*, don Rua ne fece la sua compagna prediletta.

Non aveva che due talari, una per l'estate e una per l'inverno, tutt'e due usate fino a logorarne la stoffa, ma sempre perfettamente ordinate. Per ventidue anni abitò la camera che era stata di don Bosco, e non permise mai che qualche cosa ne fosse cambiata.

Forse la sua lettera circolare più ispirata è quella del 31 gennaio 1907, dedicata appunto al tema della povertà, da lui definita "il primo dei consigli evangelici". "La povertà, in se stessa, non è una virtù", si legge nella medesima lettera⁶.

"La povertà diventa virtù solo quando è volontariamente abbracciata per amor di Dio, come fanno coloro che si danno alla vita religiosa. Tuttavia anche allora la povertà non cessa di essere amara; anche ai religiosi la pratica della povertà impone dei gravi sacrifici, *come noi stessi ne abbiamo fatto mille volte l'esperienza*. Non è perciò da stupire se la povertà sia sempre il punto più delicato della vita religiosa, se ella sia come la pietra di paragone per distinguere una comunità fiorente da una rilassata, un religioso zelante da uno negligente... Di qui la necessità per parte dei Superiori di parlarne sovente e per parte di tutti i membri della famiglia salesiana di mantenerne vivo l'amore e intiera la pratica".

Più avanti, illustrando la motivazione carismatica della povertà salesiana, don Rua aggiunge:

"Chiunque non vivesse secondo il voto di povertà, chi nel vitto, nel vestito, nell'alloggio, nei viaggi, nelle agiatezze della vita valicasse i limiti che c'impone il nostro stato, dovrebbe sentir rimorso d'aver sottratto alla Congregazione quel denaro che era stato destinato a dar pane agli orfani, favorire qualche vocazione, estendere il regno di Gesù Cristo. Pensi che ne dovrà rendere conto al tribunale di Dio".

5. Confronto sintetico tra i due profili spirituali in relazione alle virtù, come esse emergono dalle rispettive *Positiones* di don Bosco e di don Rua

Può destare qualche sorpresa e perplessità la conclusione più evidente a cui approda il confronto tra le due *Positiones*, cioè il fatto che le stesse virtù maggiormente invocate per delineare la santità di don Rua sono quelle costantemente impugnate per contestare la santità di don Bosco.

È vero infatti che proprio la *prudenza*, la *temperanza* e la *povertà* sono i "cavalli di battaglia" delle *animadversiones* raccolte nella *Positio* del Fondatore.

⁶ Cf *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, pp. 430-445.

Si può vedere, al riguardo, come abbiano resistito tenacemente – fino alla *Novissima positio super virtutibus*, stampata per la congregazione generale *coram sanctissimo* dell'8 febbraio 1927 – le obiezioni alla *prudenza* di don Bosco (oltre che alla sua obbedienza), specialmente a causa della vicenda con mons. Gastaldi; e le obiezioni alla sua *povertà*, soprattutto a causa di una certa transazione di beni dei Servi di Maria.

La risposta a queste e alle altre obiezioni giunse finalmente – oltre che dagli avvocati difensori – dall'autorità suprema del Papa.

Al termine della medesima congregazione generale dell'8 febbraio 1927, che chiuse il processo apostolico, Pio XI ebbe a dire:

“Il venerabile don Bosco appartiene alla magnifica categoria di uomini scelti in tutta l'umanità, a questi colossi di grandezza benefica, e la sua figura facilmente si ricomponde, se all'analisi minuta, rigorosa delle sue virtù, quale venne fatta nelle precedenti discussioni lunghe e reiterate, succede la sintesi che, riunendone le sparse linee, la restituisce bella e grande: una magnifica figura, che l'immensa, insondabile umiltà, non riusciva a nascondere”⁷.

E qualche anno dopo, nell'omelia della canonizzazione, il Santo Padre avrebbe solennemente definito quella “magnifica figura” come l’“apostolo della gioventù, interamente dedito alla gloria di Dio e alla salute delle anime”, distintosi per arditezza di concetti e modernità di mezzi in ordine all'educazione completa dell'uomo: educazione che – secondo il pensiero del Papa, in polemica non troppo velata con la cultura fascista del tempo – non doveva limitarsi soltanto a corroborare il corpo, ma doveva mirare a tutto il suo essere, e a promuovere la formazione delle scienze, senza però trascurare mai le verità divine e soprannaturali⁸.

6. Conclusione

Il riconoscimento delle virtù di don Bosco non poteva essere più pieno né più autorevole.

D'altra parte, la pratica delle medesime virtù aveva in lui quel tanto di inedito e di “ardimentoso” – per riecheggiare il linguaggio di Pio XI –, che può spiegare, almeno in parte, le *animadversiones* citate.

Ebbene, la ricezione assai differente della santità di don Rua rispetto a quella del Fondatore – come attesta con sufficiente chiarezza il confronto tra le due *Positiones* – dimostra che egli non fu la “copia” di don Bosco. Se lo stereotipo del “fedele discepolo” dovesse significare questo, sarebbe certamente da rigettare.

In ogni caso, è da preferire l'espressione adottata dal rettor maggiore nella sua lettera del 24 giugno 2009, con la quale egli indice un anno dedicato alla memoria del beato Michele Rua nel primo centenario della sua scomparsa: qui

⁷ Cf BS LI (marzo 1927) 65-72.

⁸ Cf “Acta Apostolicae Sedis” 26 (1934) 220s.

infatti don Chávez parla di don Rua come di un “discepolo fedele di Gesù sui passi di don Bosco”⁹.

In realtà, assai più che una semplice “copia” del Fondatore, il primo successore di don Bosco appare – anche nella vita spirituale e nell’itinerario della “santità salesiana” – come colui che “ha fatto della sorgente, una corrente, un fiume”¹⁰.

Conservando intatta la propria irripetibile personalità – che era ben diversa da quella di don Bosco –, egli ha approfondito e “sistematizzato” in un progetto di vita personale e comunitaria il cammino di perfezione di san Giovanni Bosco, percorrendo una via propria, originale¹¹.

In questo senso va interpretata l’affermazione di Angelo Amadei (che cita a sua volta don Paolo Albera), là dove si legge che don Rua “riuscì a riprodurre in se stesso nel modo più perfetto il modello” del Fondatore¹².

Per questo motivo, infine, il beato Michele Rua rappresenta la “chiave di lettura” migliore – e quasi obbligatoria – per comprendere a fondo il modello di santità realizzato da san Giovanni Bosco¹³.

⁹ Pascual CHÁVEZ V., *Ricordando Don Rua*, in ACG 90/405 (2009) 92.

¹⁰ Così disse il Papa Paolo VI nell’omelia della beatificazione di don Rua, il 29 ottobre 1972: cf “Acta Apostolicae Sedis” 64 (1972) 714.

¹¹ Cf Pietro BRAIDO – Francesco MOTTO, *Don Michele Rua. Profilo storico*, in *Un “altro” don Bosco. Un percorso per immagini del primo successore di don Bosco. Catalogo Mostra Itinerante 2010*. Roma, 2009, pp. 7-55. Don Rua vi è presentato come “un altro don Bosco”, ma anche come “altro da don Bosco”. Ho potuto leggere questo contributo solo dopo aver completato la stesura del mio: vi rintraccio numerosi e significativi punti di contatto con la tesi che ho inteso illustrare.

¹² Angelo AMADEI, *Un altro don Bosco. Il Servo di Dio don Rua (1837-1910)*. Torino, SEI 1934, p. 438.

¹³ Don Giovanni Battista Francesia, nel suo dotto *De Joanne Bosco Commentarium*, Augustae Taurinorum 1922, p. 54, cita in lingua latina una parola alquanto significativa di don Bosco: “Si mihi Deus hominem effingere concessisset adiutorem in opere obeundo, alacriorem sapientioremq̄, haud potuissem excogitare nec maiorem consequi”.